

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER APPROFONDIMENTI n.289 del 21 dicembre 2021

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



In sintesi

- | | |
|-------------------------------------------------------------|-------------------|
| 1. Spostare le priorità dal reddito al lavoro | Raffaele Morese |
| 2. Lo sciopero generale contro chi e per cosa | Maurizio Benetti |
| 3. CGIL e UIL non compromettano il clima di unità | Luigi Sbarra |
| 4. Landini: “Certo che è uno sciopero politico” | Gad Lerner |
| 5. Bombardieri: “Lo sciopero ha riaperto il confronto” | Rosario Amato |
| 6. Responsabilità e non conflitto | Angelo Colombini |
| 7. La FED, la BCE e il POLICY MIX | Marcello Messori |
| 8. Il nucleare? Ecologico, sicuro e darà energia abbondante | Umberto Minopoli |
| 9. Se il Generale scendeva ... | Costituente Terra |

1. Spostare le priorità dal reddito al lavoro

Scritto da Raffaele Morese

Uno sciopero non si nega a nessuno. Era un modo non svilente ma sdrammatizzante che negli anni 70 e 80 correva nei corridoi delle sedi sindacali, quando la conflittualità era all'ordine del giorno. Non valeva, però, per lo sciopero generale confederale. Tutti erano e sono consapevoli che, in qualsiasi vertenza, quell'arma, una volta usata, non poteva essere riusata. Era il classico colpo in canna che, una volta partito, metteva in soffitta l'arnese da cui era uscito. Questa regola non scritta, ma praticata, ha portato molti successi al sindacato se era unitario, ha provocato più danni che vantaggi ai lavoratori, quando non lo è stato.

Infatti, per attenuare la portata del danneggiamento, resta negli annali del sindacalismo italiano la decisione di Benvenuto, Carniti e Lama di mantenere lo sciopero generale indetto con massiccia manifestazione a Roma (siamo nel 1982 ed in ballo c'era il destino della scala mobile, con evidenti divergenze più tattiche che strategiche tra le organizzazioni) ma di realizzarlo nel silenzio più assoluto. Quindi niente slogan, niente discorsi finali, solo bandiere al vento ma ben distinte per organizzazione e i tre leaders in testa al corteo, uno a fianco all'altro. La priorità era data innanzitutto al protagonismo dei lavoratori. Altri tempi.

Nessuna persona di buon senso ha contestato a CGIL e UIL di esercitare la prerogativa di indire lo sciopero generale. Nessuno ha messo sotto processo la CISL per non averlo proclamato. Tutti abbiamo capito che CGIL e UIL, per avere di più di quello già acquisito dagli innumerevoli incontri a Palazzo Chigi, hanno ritenuto che bisognava politicizzare la vicenda. Anche la CISL ha dichiarato di volere di più, ma che il modo migliore per ottenerlo era quello di non politicizzare la vicenda. Le divergenze non riguardano prevalentemente il merito, almeno nelle apparenze, ma semmai il metodo. Però, anche questo è sostanza, se di mezzo c'è lo sciopero generale.

E che sostanza! Non si è capito chi fosse il destinatario. Non il Governo, su questo Landini, più di Bombardieri, è stato categorico. Non le controparti imprenditoriali, verso le quali c'è stata più indifferenza che chiamata alla connivenza per la presunta pochezza delle risposte ottenute. Restano i partiti che siedono in Parlamento ed in particolare quelli della maggioranza. Anche se è stata ventilata una loro primaria responsabilità nell'aver convinto CGIL e UIL a dichiarare lo sciopero generale, c'è da credere che non vi fosse alcuna intenzione eversiva ma solo dialettica. Paradossalmente, anche la CISL ha visto nelle forze della maggioranza parlamentare l'interlocuzione giusta per migliorare ciò che non si era ottenuto con il Governo.

In questa indeterminazione di obiettivi e di interlocutori, di positivo c'è che lo sciopero generale, con il passare dei giorni, ha perso di vera politicità. E' rimasta in piedi soltanto la valenza identitaria. Non fa male alla salute del sindacato, nonostante le contraddittorie notizie circa il suo successo non nelle piazze ma nei luoghi di lavoro, ma è un po' pochino, appunto, "politicamente".

Ed ora che è stato consumato, occorre capire cosa sia mancato all'insieme del sindacalismo confederale italiano per essersi ritrovato diviso dopo una fase non breve di unità di intenti e di iniziativa. L'accento posto sulle politiche redistributive per dare risposte alle crescenti disuguaglianze, dopo la lunga stagione dell'austerità, si scontra con la realtà di un loro finanziamento in deficit. Non c'è ricchezza prodotta sufficiente per redistribuire, in modo adeguato, alle aspettative delle fasce più deboli della società. Se fosse il contrario, da tempo si sarebbe scatenata una diffusa guerriglia salariale e pensionistica. Il gradualismo è una necessità e il fatto che la BCE annunci che ridurrà gli acquisti di titoli di Stato, per non alzare i tassi d'interesse a seguito della crescente inflazione, non è una buona notizia.

La verità è che le disuguaglianze non si fermano nei connotati quantitativi della distribuzione dei patrimoni e dei redditi delle persone e delle imprese. Si alimentano di mancate riforme (catasto, evasione, improduttività amministrativa e giudiziaria, violazione di diritti, illegalità diffusa, ecc.) e di inadeguate politiche per l'occupazione. Il lavoro che manca e che cambia non crea meno disuguaglianze della distribuzione iniqua della ricchezza. Specie in una fase come l'attuale che ripropone una nuova rivoluzione produttiva e di servizi per realizzare un'economia circolare ed ecosostenibile.

Si stanno accumulando documenti e prese di posizione di intere categorie e settori che, responsabilmente, stanno ragionando su come affrontare la sostenibilità ambientale coniugando innovazione tecnologica e digitale e tenuta dell'occupazione. Dalla chimica, all'automotive; dall'edilizia all'agroalimentare; dalla grande distribuzione al sistema bancario ci

si sta interrogando su come e in che tempi il processo di cambiamento possa avvenire senza morti e feriti di aziende e di occupati. I soldi del PNRR non possono essere utilizzati senza dare un respiro convincente sul mutamento qualitativo e quantitativo dell'occupazione. Non sarebbe esagerato se il sindacato fosse coinvolto preventivamente nella cabina di regia che sarà preposta alla individuazione degli investimenti finanziati dal PNRR.

E' su questo scenario che sarà interessante, dopo l'approvazione della legge di stabilità, verificare se l'unità del sindacalismo italiano si allontanerà perché insiste soltanto sulla priorità delle questioni redistributive o si rivitalizzerà scegliendo di assegnare alla realizzazione delle riforme e al superamento delle disuguaglianze ambientali, territoriali ed occupazionali quella rilevanza che è necessaria per dare speranze ai giovani e ai lavoratori più esposti alle presenti e future fragilità.

2. Lo sciopero generale contro chi e per cosa

Scritto da Maurizio Benetti

Strano sciopero generale questo di CGIL e UIL, strano per due motivi.

Il primo perché non è chiaro contro chi era rivolto. Non è il primo sciopero generale contro una manovra finanziaria; il bersaglio è sempre stato il governo e in particolare il Presidente del Consiglio. Questa volta Landini e Bombardieri hanno tenuto a distinguere tra il Presidente del Consiglio Draghi e gli altri ministri, con lo sciopero diretto più che verso il primo, verso i partiti che sostengono il governo.

Strana tesi che nasce dall'episodio del contributo di solidarietà proposto da Draghi e bocciato in CDM, ma che rappresentava una misura di importo inferiore ai 300 milioni di euro, su di un provvedimento fiscale del valore di 8.000 milioni di euro all'interno di una manovra di bilancio pari complessivamente nel 2022 a 23 miliardi di euro in deficit.

Bastava questo, non dico a giustificare lo sciopero generale, ma a porre quella distinzione tra Draghi e il resto del governo, quando chiaramente tutta l'impostazione della legge di bilancio, dai suoi saldi finanziari, fissati fin dalla NADEf, alla ripartizione delle risorse tra le varie voci di spesa sono da attribuire al Presidente del Consiglio?

Il secondo motivo di stranezza sta nell'obiettivo dello sciopero mutato nel corso del tempo, dal momento della proclamazione al suo svolgimento.

Si può certo protestare contro la mancata introduzione del contributo di solidarietà, così come si può protestare contro il fatto che non tutti gli otto miliardi di euro destinati alla riduzione del carico fiscale siano stati destinati all'Irpef. Così come si può non condividere la distribuzione dei vantaggi fiscali tra i diversi redditi derivanti dalla proposta del governo ritenendo che non siano rivolti principalmente verso i redditi bassi perché derivanti da interventi fatti con modifiche delle aliquote e degli scaglioni e non delle sole detrazioni o dei contributi.

E quindi ritenere necessario uno sciopero generale per ottenere una modifica delle norme annunciate.

Solo che questo obiettivo iniziale, come detto, col passare dei giorni è progressivamente mutato e le parole d'ordine delle manifestazioni nella giornata dello sciopero generale e nei discorsi di Landini e Bombardieri sono diventate altre.

In realtà era difficile sostenere le parole d'ordine iniziali. Con un governo di solidarietà nazionale, non quindi con un governo "politico", ottenere che 7 mld su 8 di sgravi fiscali fossero riservati ai lavoratori dipendenti e ai pensionati non è certo un risultato da buttare via, se si considera che l'Irpef è un'imposta che pesa di fatto solo su queste categorie di contribuenti.

Un intervento limitato a detrazioni sui dipendenti, come indicato da Banca d'Italia, o a contributi, come indicato da Confindustria, avrebbe escluso i pensionati dai vantaggi fiscali. Il mancato intervento su aliquote e scaglioni avrebbe poi impedito di porre rimedio alla giungla di aliquote marginali creata dall'operare congiunto di detrazioni per lavoro dipendente decrescenti e bonus Renzi e suo aumento (D.L. 3/2020) parimenti decrescente che avevano portato a un sistema fiscale ad aliquote marginali con punte superiori al 60% e comunque sempre nettamente superiori a quella dello scaglione in cui ricadeva il reddito del lavoratore.

Un intervento fatto principalmente sui contributi avrebbe poi posto un problema non indifferente rispetto al sistema pensionistico e al bilancio Inps, problema reso con evidenza nell'emendamento con cui il governo introduce la diminuzione di 0,8 punti percentuali dei contributi pensionistici a carico dei lavoratori per l'anno 2022. Si afferma che "tenuto conto dell'eccezionalità della misura" resta ferma l'aliquota di computo. Un intervento ampio e permanente sui contributi avrebbe posto e porrebbe problemi al sistema pensionistico italiano, a partire dal sistema di calcolo fino ai bilanci Inps.

Certamente preso a sé stante e considerando i valori assoluti, l'intervento sulla struttura dell'Irpef ha recato vantaggi soprattutto ai redditi medi. Il discorso cambia se si passa ai vantaggi in percentuale e se si considerano le manovre fiscali precedenti, sia quella operata con il D.L. 3/2020 che ha aumentato il Bonus Renzi da 960 a 1.200 euro e allargato la platea di beneficiari, sia quella operata nel 2014, con una spesa allora di 10 mld di euro, con il Bonus Renzi a favore dei redditi da lavoro dipendente tra gli 8.000 e i 24.000 euro.

Se consideriamo l'insieme delle tre manovre sull'Irpef vediamo che i vantaggi di gran lunga maggiori sono stati goduti dai redditi fino ai 20.000 euro (vedi tabella).

E' ovvio che sotto gli ottomila euro la manovra fiscale non può portare vantaggi dato che sotto quell'importo non c'è imposta. E tuttavia anche per questi "non" contribuenti, così come per una parte non piccola di contribuenti con reddito più basso, vi è un altro vantaggio che deriva da una misura in via di approvazione definitiva dal governo con il varo del decreto delegato sull'assegno unico.

Vi sono problemi per una parte dei lavoratori dipendenti solo in parte risolti con le clausole di salvaguardia, ma non vi è dubbio che con questo strumento le famiglie a più basso reddito con figli riceveranno un notevole apporto da parte dello stato.

Difficile non riconoscere questi sforzi fatti dal governo e dal Presidente del Consiglio per venire incontro alle richieste sindacali in un ambito difficile quale quello della pandemia, ma anche quale quello di un governo di solidarietà nazionale con interessi contrapposti tra i partiti.

Di qui le critiche diffuse allo sciopero proclamato da CGIL e UIL. A sinistra vi è stato chi ha visto in questa critica molto estesa una lesione del diritto di sciopero. Nessuno vuole mettere in discussione il diritto di sciopero, CGIL-UIL hanno potuto farlo tranquillamente, come tranquillamente hanno potuto fare le loro manifestazioni. Ma come vi è il diritto di sciopero vi è anche quello di critica e, quindi, non si capisce perché una critica anche estesa allo sciopero CGIL-UIL possa costituire un vulnus.

Soprattutto chi ha esperienza sindacale è abituato a uno sciopero legato a un preciso obiettivo. A volte generale, una legge di bilancio a esempio, a volte specifico come l'art. 18 o il Jobs act. Hanno certo una valenza anche politica, ma hanno un obiettivo sindacale.

Questa volta alla fine è stato rivendicato il carattere "politico" dello sciopero, la contrapposizione tra le piazze piene e i seggi elettorali vuoti, la mancanza di "politica" da parte dei partiti, in particolare (Landini) di quelli di sinistra.

Più che uno sciopero generale alla fine, una manifestazione politica, con l'accusa ai partiti di essere distanti dalla società reale, di non rappresentare gli esclusi.

Qui si potrebbe aprire un lungo discorso su chi rappresenta chi in una società frammentata come la nostra, in un mercato del lavoro attraversato dalla precarietà come il nostro. Sul serio Landini e Bombardieri possono ritenere di rappresentare loro gli esclusi?

In ogni caso non è certo da oggi che il mercato del lavoro italiano è affetto da precarietà, che la società italiana presenta elementi forti di disgregazione. Questi fattori forse non erano presenti anche ai tempi delle leggi di bilancio del Conte 2, leggi certamente non espansive come quella odierna come ha riconosciuto Bombardieri. Ma allora se la presenza di questi fattori sono alla base dello sciopero di questi giorni e se quelle leggi non erano espansive, come mai allora di uno sciopero generale non si è nemmeno discusso?

Insomma man mano che ci si è resi conto che le motivazioni dello sciopero erano fragili e che le possibilità di ottenere modifiche alle norme erano nulle, si è trasformato uno sciopero sindacale in una manifestazione politica ma il tutto a prezzo dell'unità sindacale. Ne valeva la pena?

Lavoratori dipendenti

Nuova Irpef e sgravio contributivo di 0,8 punti sulle retribuzioni fino a 35.000 euro.

Confronto tra redditi netti 2022, netti 2021, netti 2013.

Redd. Lordo	IMP. Netta 2013	Redd. Netto 2013	IMP. Netta 2020	Bonus 2020	Redd. Netto con Bonus 2020	IMP. Netta 2022	Bonus	2002 Redd. Netto 2022	Diff. reddito netto 2022/2021	Differenza % reddito netto 2022/2021	Diff. reddito netto 2022/2013	Diff. reddito netto 2022/2013	%
8.000	0	7.265	0	0	7.265	0	0	7.329	64	0,9	64	0,9	
10.000	326	8.755	257	1.200	10.024	227	1.200	10.134	110	1,1	1.379	15,8	
15.000	1.696	11.925	1.506	1.200	13.315	1.281	1.200	13.661	346	2,6	1.736	14,6	
20.000	3.072	15.090	2.882	1.200	16.480	1.485	0	16.837	357	2,2	1.747	11,6	
25.000	4.449	18.253	4.313	1.200	19.590	3.049	0	19.853	264	1,3	1.600	8,8	
30.000	5.787	21.456	5.743	1.200	22.700	4.548	0	22.935	235	1,0	1.479	6,9	

35.000	7.621	24.162	6.486	0	25.297	6.500	0	25.563	266	1,1	1.401	5,8
40.000	9.498	26.826	8.741	0	27.583	8.426	0	27.898	315	1,1	1.072	4,0
45.000	11.376	29.489	11.336	0	29.528	10.409	0	30.455	927	3,1	966	3,3
50.000	13.253	32.152	13.226	0	32.179	12.393	0	33.012	834	2,6	860	2,7
55.000	15.130	34.815	15.116	0	34.829	14.376	0	35.569	740	2,1	754	2,2
60.000	17.007	37.479	17.006	0	37.480	16.329	0	38.157	677	1,8	679	1,8
65.000	18.871	40.156	18.871	0	40.156	18.281	0	40.745	589	1,5	589	1,5
70.000	20.732	42.835	20.732	0	42.835	20.234	0	43.333	499	1,2	499	1,2
75.000	22.594	45.513	22.594	0	45.513	22.186	0	45.921	408	0,9	408	0,9
80.000	24.456	48.192	24.456	0	48.192	24.139	0	48.509	317	0,7	317	0,7
90.000	28.313	53.416	28.313	0	53.416	28.043	0	53.686	270	0,5	270	0,5
100.000	32.218	58.592	32.218	0	58.592	31.948	0	58.862	270	0,5	270	0,5
150.000	51.742	84.473	51.742	0	84.473	51.472	0	84.743	270	0,3	270	0,3

3. Cgil e Uil non compromettano il clima di unità

Scritto da Luigi Sbarra*

Caro direttore, la Cisl ha detto con chiarezza no allo sciopero generale del 16 dicembre proclamato da Cgil e Uil. Una decisione che noi riteniamo sbagliata e controproducente perché rischia di indebolire il mondo del lavoro in un momento difficile della vita del Paese, in cui abbiamo bisogno di unità e maggiore dialogo tra istituzioni e corpi intermedi, come ha ricordato ieri il Presidente Mattarella.

Per questo la Cisl ha scelto di organizzare una manifestazione sabato prossimo a Roma nel segno della responsabilità, che punta a valorizzare i risultati raggiunti, a migliorare ulteriormente i contenuti della manovra e ad impegnare il governo sulle stringenti priorità economiche, senza esasperare il conflitto nei rapporti sociali e industriali.

La pandemia ha allargato le diseguaglianze, il divario nord- sud, l'area della povertà e della precarietà. Dobbiamo ancora recuperare circa 300 mila posti rispetto al pre -crisi ed evitare che altre imprese chiudano o delocalizzino all'estero le produzioni, lasciando a casa migliaia di persone. Bisogna cogliere i primi evidenti segnali di risveglio nell' economia, negli indici di produzione industriale e di occupazione, nelle ore lavorate, nella produttività.

Per consolidare tutto questo occorre remare uniti, verso un "patto sociale" che colleghi crescita, lavoro e coesione, dando alle risorse europee forti condizionalità occupazionali, incrementando le opportunità d'inclusione, specialmente per giovani e donne. Per arrivare a traguardi equi e duraturi non serve fomentare le piazze e le fabbriche: rischiamo di spezzare le solide interlocuzioni avviate con il governo e di recidere i fili del dialogo con le associazioni di impresa, isolando il sindacato nel momento in cui è chiamato ad esercitare il massimo protagonismo.

Nel caso della legge di Bilancio, abbiamo ottenuto significativi risultati con la mobilitazione unitaria, conquistando molte delle nostre rivendicazioni su ammortizzatori, abbassamento delle tasse su lavoratori e pensionati, sanità e contratti pubblici, non autosufficienza, politiche sociali, fondo sul caro bollette.

Riteniamo fondamentali questi passi, come pure gli impegni del Governo ad aprire il confronto per superare le rigidità della Legge Fornero e ad accelerare l'apertura della discussione sulla riforma complessiva del sistema fiscale. E' importante il taglio dell'Irpef per sette miliardi ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati, sapendo che l'85 per cento di questa riduzione interesserà le fasce di reddito basse e medio basse da 15 a 50 mila euro. Inoltre i lavoratori dipendenti con retribuzioni fino a 35 mila euro potranno contare su una decontribuzione in busta paga che vale 1,5 miliardi aggiuntivi. Il governo si è poi impegnato, su nostra sollecitazione, ad allargare la no tax area fino a 8.500 euro per i pensionati e lo sblocco degli adeguamenti pensionistici, che da solo vale 4,7 miliardi.

Un sindacato pragmatico non può non cogliere questi importanti risultati, arrivati a seguito di una mobilitazione unitaria, responsabile e costruttiva. Per questa via oggi dobbiamo proseguire, dentro e fuori il perimetro della manovra, puntando a nuovi avanzamenti su lavoro e pensioni, politiche industriali e scuola, sostegno al reddito e caro-bollette, formazione e politiche attive. Bisogna consolidare l'interlocuzione con il governo in vista della fitta agenda di riforme che abbiamo di fronte.

Cgil e Uil ci ripensino, non compromettano il clima di unità costruito in questi mesi. Abbiamo di fronte a noi il compito della ricostruzione, un'opera paragonabile a quella della generazione del dopoguerra. Allora fu decisivo il Piano Marshall e il ruolo degli Stati Uniti; oggi possiamo contare su un nuovo spirito europeista e sulle risorse del Pnrr (e non solo) che dobbiamo saper spendere bene, con una governance partecipata.

Davvero un'occasione irripetibile per unire il paese, ridurre i divari, rilanciare investimenti pubblici e privati, creare lavoro sicuro, stabile e di qualità. E costruire un nuovo modello di sviluppo partecipativo, che dia protagonismo al mondo del lavoro nelle grandi scelte del Paese.

*Segretario Generale Cisl, lettera pubblicata da La Repubblica 14/12/2021

4. Landini: " Certo che è uno sciopero politico"

Scritto da Gad Lerner*

Maurizio Landini dagli anni Ottanta non ricordo un fuoco di sbarramento preventivo contro uno sciopero paragonabile a quello che si sta riversando su di lei, segretario della Cgil e su Pier Paolo Bombardieri, della Uil .Vi accusano di irresponsabilità per aver proclamato 8 ore di astensione dal lavoro dopo domani,16dicembre. Come lo spiega?

E' il segno di una insensibilità che rischia di diventare maggioranza nel Palazzo. Di fronte a un disagio sociale crescente questo è pericoloso, ma ci mette nella scelta di chiamare alla lotta chi ha visto deluse le sue aspettative di equità fiscale in un Paese con oltre 100 miliardi di evasione. E' un tema sindacale, ma è anche una questione politica di salvaguardia della democrazia

La vostra protesta contro il governo sembra percepita come atto di lesa maestà.

Diciamo che la stagione infausta della disintermediazione ha provocato una tale rimozione della questione sociale da far apparire dirompente quello che è un atto di vera autonomia sindacale. Questa è la nostra natura confederale, non siamo un sindacato solo di mestiere. Rivendichiamo la necessità di una trasformazione sociale, ineludibile in un Paese colpito dalla pandemia, che acuisce le disuguaglianze e riduce in povertà tanti lavoratori.

La mancata adesione della Cisl delinea una contrapposizione fra sindacato "buono" e sindacati "cattivi"

Si finge di ignorare che scioperiamo sulla base di una piattaforma unitaria, condivisa anche dalla Cisl. Non andiamo in piazza con proposte diverse e se la Cisl ha scelto di manifestare due giorni dopo è la conferma che il Governo non ha tenuto conto delle nostre richieste. L' intero movimento sindacale chiede sia riconosciuto il suo ruolo in una fase cruciale che prevede il buon impiego degli investimenti del Pnrr, transizione ecologica, riconversione industriale e nuove politiche di tutela della dignità del lavoro.

Forse scommettono sul fallimento dello sciopero

Peggio, rimuovono il malessere nel Paese che noi abbiamo percepito in un mese e mezzo di assemblee, prima di deciderci allo sciopero. Questo tema interroga anche la sinistra e le forze progressiste. Le ripeto: non temo l' accusa di fare politica, è nella natura del sindacato confederale promuovere istanze che richiedono una profonda trasformazione sociale. Il sindacato ha il dovere di rappresentare il disagio e scongiurare lacerazioni sociali, ha il compito di tutelare il lavoro e rafforzare la democrazia.

Le forze politiche sembrano concentrate nella tutela del ceto medio, anche a scapito dei bassi redditi. Forse perchè le periferie ormai non votano ?

Se la politica non si pone il problema di riportare al voto la maggioranza di quelli che stanno peggio, saranno guai per tutti. Invece hanno posto il veto perfino a quel minimo contributo di solidarietà proposto da Draghi a carico degli alti redditi per compensare il caro bollette dei più poveri. Era un minimo sacrificio di 270 euro all'anno, che non cambiano la vita a chi ha un reddito sopra i 75 mila euro.

Come lo spiega? I partiti si battono per il super bonus sulle ristrutturazioni edilizie, ma non per gli sgravi fiscali ai lavoratori poveri.

Non a caso le forze di governo che hanno rifiutato il contributo di solidarietà sulle bollette sono le stesse che ora chiedono la rottamazione delle cartelle fiscali, cioè un'altra forma di condono.

Perché, secondo lei?

Restano aggrappati all'idea sbagliata che il mercato possa affrontare da sé storture che invece si aggravano. Una vera giustizia sociale passa attraverso il patto di cittadinanza fondato sull'equità fiscale, come previsto dalla Costituzione. Ciò che questa legge di Bilancio ha disatteso.

Lei insiste nell'additare le responsabilità dei partiti . Ma il premier le ha assecondate.

So bene che le decisioni alla fine le prende Draghi. Serve un metodo fondato sul confronto preventivo. Non solo informarci dopo che la sua maggioranza ha imposto le decisioni. Se Draghi fa il premier, dipende da una crisi della politica. In altre circostanze, nonostante la pandemia e il Pnrr, saremmo andati a elezioni. Io ho trovato giusta la scelta di Mattarella. Draghi può svolgere una funzione importante per il Paese, con il suo prestigio internazionale. Ma noi lo giudichiamo per quello che fa.

Vi ha delusi?

Non si può tacere che la destra di governo lo ha messo in minoranza, una responsabilità collettiva su una manovra iniqua e non certo di giustizia sociale. Lui ha ceduto, per me questo è un elemento da rendere esplicito.

Come risponde a chi vi accusa di dividere il Paese in un momento difficile?

Lo capirete giovedì dalle cinque piazze delle nostre manifestazioni. Nella storia di questo Paese il sindacato ha dato contributi fondamentali alla tenuta della democrazia. Lo sciopero è uno strumento finalizzato a unire, non a dividere. Ma la democrazia si tutela se la politica riconosce lavoro, che invece oggi viene svalorizzato.

*intervista al Fatto Quotidiano del 14/12/2021

5. Bombardieri: "Lo sciopero ha riaperto il confronto"

Scritto da Rosaria Amato*

Mentre cominciamo questa intervista Pierpaolo Bombardieri, segretario generale Uil, riceve la convocazione del governo per il 20 dicembre, con Cgil e Cisl. «È frutto della mobilitazione, era tempo che si aprisse un tavolo di confronto sulle pensioni e sulla riforma Fornero».

Da fonti della maggioranza però è trapelata una versione diversa, e cioè che il tavolo si dovesse aprire comunque, e che lo sciopero lo abbia un po' ritardato.

Se ne era parlato, è vero, ma era stato sempre rinviato. È invece un primo risultato positivo, la conferma della scelta che abbiamo fatto. L'altro risultato importante è quello di aver costretto il Paese a discutere, c'era troppo unanimità.

Un altro risultato è stato però quello di rompere l'unità sindacale.

Nel nostro Paese non c'è un sindacato unico, con buona pace di molti commentatori politici; ci sono tre grandi confederazioni con storie e sensibilità diverse. Ma sono convinto che dopo lo sciopero si riprenderà il percorso unitario.

Quindi lo sciopero è confermato?

Certo, anche se ci hanno lanciato accuse di ogni tipo, chiamandoci rivoluzionari, incoscienti, irresponsabili. C'è stata un'aggressione verbale, in qualche caso quasi squadrista, all'istituto democratico dello sciopero, ci hanno trattati come se avessimo dichiarato la Terza Guerra Mondiale. A me sembra invece che le nostre siano proposte di buon senso, i nostri iscritti sono contenti della scelta che abbiamo fatto.

Come fa a saperlo?

Nell'ultimo mese abbiamo percorso tutto il Paese per parlare della manovra. Mi sono rimasti nel cuore due anziani che ho incontrato in Sicilia e uno a Napoli che mi hanno raccontato delle loro difficoltà. Ho incontrato due cassintegrati che stanno per finire la Cig e hanno paura di non poter pagare le rate dell'Università per i figli. Mi sembra che questo pezzo di società sia stata dimenticata, c'è la tendenza a negare queste realtà, o a ridimensionarle pensando che basti il Reddito di cittadinanza. Da questo punto di vista la nostra battaglia è già vinta, perché abbiamo costretto la politica ad ammettere che c'è bisogno di una visione diversa».

Cosa si sarebbe dovuto fare con la legge di Bilancio al posto della riforma fiscale, che voi contestate?

Noi continuiamo a dire che la priorità sarebbe stata quella di tagliare il cuneo fiscale ai lavoratori e ai pensionati, lo dicevamo già nella piattaforma unitaria, per aumentare i salari e far crescere il potere d'acquisto. In attesa di definire la riforma fiscale e pubblicare i decreti, si sarebbero dovuti concentrare gli interventi su quei redditi. E poi nella manovra non ci sono misure per combattere l'evasione fiscale, eppure se ne discute da 20 anni. Si fa troppo poco per i lavori usuranti, le morti sul lavoro, e le pensioni di donne e giovani. In questo Paese se si chiede a un giovane quando pensa che andrà in pensione risponde "mai", ma le sembra normale?».

Si è riaperto il dibattito sulle delocalizzazioni. Il decreto Orlando-Todde è la strada giusta?

Siamo in attesa di capire quando questo decreto verrà fuori dai corridoi del Mise e del Mef e verrà finalmente discusso dalle parti sociali. Anche Confindustria deve rendersi conto che le imprese devono farsi carico della responsabilità sociale, non possono prendere gli incentivi e poi scappare. Si tratta di principi condivisi anche dall'Ocse».

*intervista da Repubblica. 14/12/2021

6. Responsabilità e non conflitto

Scritto da Angelo Colombini*

C'è chi vede il bicchiere mezzo pieno e chi lo vede mezzo vuoto. Se ci limitassimo a questo potremmo derubricare lo sciopero del 16 dicembre proclamato da Cgil e Uil, come quello di chi vede il bicchiere (la legge di bilancio) mezzo vuoto e chiuderla lì.

Però sarebbe un'analisi limitata e superficiale, perché se contestualizziamo la vicenda è innegabile che la legge di bilancio ha, per la prima volta dopo molti anni, un carattere espansivo e che rispetto alla prima proposta ha avuto diversi miglioramenti grazie alle richieste e alla pressione del sindacato unito.

Certo non sarà la migliore legge possibile, ma il meglio è nemico del bene e pensare che il Governo, come le diverse controparti, avrebbe accettato tutte le nostre richieste sarebbe stato illusorio, fermo restando che continueremo come nostra abitudine e strategia a far pressione affinché si possano apportare ulteriori miglioramenti.

Poiché la trattativa è aperta e le questioni sul tavolo sono molte e vanno oltre la legge di bilancio fare uno sciopero generale incrina quella fiducia necessaria alla definizione di ulteriori accordi.

La Cisl ha detto con chiarezza che lo sciopero del 16 dicembre proclamato da Cgil e Uil è stata una decisione sbagliata e controproducente perché indebolisce il mondo del lavoro in un momento difficile della vita del paese, in cui abbiamo bisogno di unità e maggiore dialogo tra istituzioni e corpi intermedi.

Lo sciopero generale ha stupito soprattutto per la farraginosità delle motivazioni: il dialogo con il Governo c'è stato, ben più serrato e proficuo, di quello avvenuto in passato quando al posto di Draghi sedeva Conte. Gli sgravi fiscali per i lavoratori e per i pensionati, con reddito basso, che verranno ottenuti nel 2022 saranno superiori a quelli incassati nei due anni precedenti quando pure si scelse di non scioperare.

In un momento in cui la pandemia purtroppo riprende slancio, con ulteriori varianti e viene prolungato lo stato di emergenza mentre, fino a qualche mese fa, si sperava di riprendere le abitudini di vita ordinaria, uno sciopero generale mina l'unità di intenti e la necessaria coesione sociale utili a superare anche questo difficile momento, così come è avvenuto, tra governo e parti sociali, durante la firma dei Protocolli sulla salute e sicurezza e quello sulle vaccinazioni, nei luoghi di lavoro.

Lo sciopero, specialmente quello generale, è uno strumento delicato tra quelli in possesso del sindacato e va utilizzato con la dovuta cautela, perché deve avere solide motivazioni. Diceva Giulio Pastore: "il primo dovere dell'organizzazione sindacale è quello di non ricorrere allo sciopero così alla leggera... fintanto che vi è un filo di possibilità di trattativa".

Queste diverse modalità di approccio e di operare delle scelte evidenziano ancora una volta i diversi modelli sindacali a cui fanno riferimento i sindacati italiani. Per questo è necessario aprire una riflessione su come arginare questa deriva massimalista diversa e alternativa alla nostra cultura sindacale.

Il pluralismo sindacale in Italia, che ha consentito e consente di ottenere grandi risultati, non è casuale né un segno dei tempi passati, né si può affermare che siano venute meno alcune importanti differenze di fondo. C'è ancora una parte importante del sindacato di impronta ideologica che vuole sostituirsi alla politica, anche al prezzo di dividere il sindacato e la Cisl, che fa della partecipazione, della contrattazione e del riformismo le sue modalità operative.

La Cisl non ha mai avuto e mai avrà Governi amici o nemici a prescindere, ma giudica in base ai contenuti e ai risultati ottenuti e decide in maniera autonoma, pragmatica e scevra da preconcetti.

Sabato scorso però la Cisl non ha voluto fermarsi a far constatare una volta di più queste differenze, ma ha deciso di scendere in piazza per ribadire le sue proposte e continuare la sua battaglia, la sua trattativa, lasciando attivo il necessario canale del dialogo con il governo.

Quella del 18 ottobre, organizzata dalla Cisl a Roma in Piazza Santi Apostoli, è stata una manifestazione in positivo, "per e non contro" rivendicando i risultati che l'azione sindacale ha conquistato nella legge di bilancio: gli ammortizzatori sociali e la Cassa integrazione covid per tutto il 2022, il taglio dell'Irpef per 7 miliardi di euro ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, sapendo che l'85% di questa riduzione interesserà le fasce di reddito basse e medio basse, ulteriori finanziamenti nella sanità e contratti pubblici, l'incremento del fondo per la non autosufficienza, senza dimenticare l'importanza dell'assegno unico e servizi a favore della

natalità che partirà dal prossimo anno e il fondo caro bollette, oltre alla piena rivalutazione delle pensioni per il 2022.

Vuole però anche significare la necessità di far sentire la voce di coloro che credono in processi di graduale miglioramento, di come distribuire la ricchezza prodotta anche dai lavoratori e che non si illudono che basta scendere in piazza per ottenere risultati o che gridare le proprie ragioni le rende automaticamente giuste.

Questo è il compito di un sindacato non massimalista che fa tesoro di come i miglioramenti alla legge di bilancio sono arrivati a fronte delle manifestazioni unitarie, responsabili e costruttive, dei mesi precedenti.

Nel 2022 bisognerà affrontare, ad esempio, il nodo delle pensioni in un paese in ripresa economica ma in un preoccupante inverno demografico, proseguire sul tema delle riforme, della politica industriale in cui molte filiere produttive saranno trasformate dalla politica energetica e dalla digitalizzazione che il nostro paese dovrà aggiornare a fronte dei finanziamenti europei e nazionali e della riqualificazione dei lavoratori che dovranno essere accompagnati durante la transizione energetica, ecologica e del lavoro.

Allora qui si capirà dove finisce la politica e inizia la responsabilità all'interno del sindacato.

Occorre chiedersi perché il sindacato spesso ha problemi di interlocuzione con le lavoratrici ed i lavoratori, specialmente se giovani o fortemente professionalizzati, questioni che non si risolvono portando gli iscritti e gli attivisti in piazza, cosa che rischia di esacerbare gli animi e di trasformare i luoghi di lavoro in campi di battaglia ideologica.

Quello che serve oggi è il dialogo, la coesione, la responsabilità e la partecipazione sociale. Per queste ragioni la Cisl ha fatto la sua manifestazione, tutta sindacale, tutta per il lavoro ed i lavoratori.

*Segretario Confederale Cisl

7. La FED, la BCE e il POLICY MIX

Scritto da Marcello Messori*

Le decisioni assunte la settimana scorsa dalla banca centrale statunitense (Fed) e dalla Bce, hanno suscitato commenti uniformi: la Fed ha avviato una restrizione della politica monetaria, mentre la Bce si è limitata a un graduale ridimensionamento della sua politica espansiva. Questi commenti trascurano, però, la combinazione fra politiche monetaria e fiscale (policy mix) nelle due aree e non colgono, perciò, i più probabili effetti 'reali' derivanti dalle scelte delle due banche centrali.

Negli Stati Uniti, le politiche di spesa dell'amministrazione Biden per l'ammodernamento delle infrastrutture e il sostegno dei redditi più bassi promettono rilevanti aumenti sia dell'offerta che della domanda aggregate. Pertanto, le restrizioni di politica monetaria erano attese: limitando i rischi di surriscaldamento dell'economia, esse faciliteranno la realizzazione delle iniziative fiscali espansive.

Nell'area euro invece, i programmi temporanei della nuova politica accentrata di spesa (Next Generation-Eu:Ngeu) impongono profonde ristrutturazioni produttive; di conseguenza, per sostenere la crescita economica, essi dovrebbero accompagnarsi a politiche monetarie molto espansive. Le recenti decisioni della Bce non assicurano tali condizioni.

Le scelte europee di politica monetaria sono tecnicamente comprensibili. Gli aumenti nella struttura dei tassi statunitensi di interesse, che saranno indotti dalle decisioni della Fed, finiranno per contagiare i tassi di interesse di mercato nell'euro area. Se non attuasse correzioni, la Bce rischierebbe di trovarsi in ritardo rispetto alle tendenze di mercato.

Resta il fatto che il nuovo policy mix europeo non gioverà agli Stati membri con alto debito pubblico. Diventa quindi ancora più importante un efficiente utilizzo delle opportunità aperte da Ngeu, anche per facilitare l'accordo su nuove ed efficaci regole fiscali nel corso del 2022.

*da In più, 20/12/2021

8. Il nucleare? Ecologico, sicuro e darà energia abbondante

Scritto da Umberto Minopoli*

“Nucleare? Costi fuori mercato. La fusione e i piccoli reattori? Promesse, rimaste tali sulla carta”. È il mantra (ormai sgonfiato) di certi ambientalisti “ufficiali”.

Lo ripete l’amico Silvestrini, presidente del Kyoto club, sul Corriere della Sera. Parla di costi del nucleare che, pur essendo una energia verde, non ha mai ricevuto supporti, in un’intervista in cui lui stesso ricorda dati istruttivi: nonostante incentivi “forse troppo generosi” (parole sue) da oltre dieci anni, le rinnovabili sono ferme al 37% di energia prodotta sul totale del paese. E questo, ovviamente, ma lui non lo dice, comprendendo (la quota maggiore) l’idroelettrico. Sole e vento, purtroppo, restano una quota limitata. Inoltre: riusciamo a fare, “ogni anno” non più di 800 MW annuali di rinnovabili. “Vorremmo farne, invece, ricorda Silvestrini, “5/7 mila all’anno, nei prossimi nove anni”! Credo che la possibilità che un asteroide ci cada sulla testa conti, al confronto delle probabilità, più chances.

Il nucleare costa, cari amici, perché, essendo una tecnologia importante, complessa e avanzata, sconta un capitale iniziale elevato. Che, a differenza degli investimenti in rinnovabili e fossili, non gode di alcuna forma di supporto finanziario. Ciononostante, nel mondo ci sono 54 nuove centrali progettate, autorizzate e in costruzione. Segno che le esigenze di ricorso al nucleare, ormai, sopravanzano gli stessi costi di investimento.

Anche perché, caro Silvestrini, una centrale nucleare dura tra i 60 e gli 80 anni (un impianto eolico tra i 15 e i 20, meno di un terzo). I costi fissi iniziali del nucleare si ammortizzano in un terzo della sua vita attiva. E dopo si ha energia sicura, in abbondanza, generata in ogni tempo e a costi stabili. Lo ha capito l’Europa che, con resistenze ideologiche, sempre più flebili, di qualche Stato in cui contano i Verdi, si è convinta che per raggiungere i target emissivi, occorre (Taxonomy) incentivare il nucleare.

Quanto a fusione e piccoli reattori: non sono affatto “promesse sulla carta”. Sui progetti di primi dimostratori (impianti in rete) di “fusione nucleare” sono stati raccolti (in Europa) 2 miliardi di investimenti “privati”. Difficile che un privato investa su una “promessa sulla carta”. Quanto ai piccoli reattori, si calcolano oltre 70 modelli allo stato di progetto avanzato, 12 e più in sviluppo (sul mercato tra due o tre anni) alcuni che entreranno sul mercato tra pochi mesi e altri già dispiegati. Quale “promessa sulla carta”?

Si rassegni Silvestrini: il nuovo nucleare è una poderosa realtà. È ecologico, sicuro e darà energia abbondante. Senza di esso la transizione e i target ce li dovremmo, semplicemente, scordare.

*Presidente Associazione Italiana Nucleare

9. Se il Generale scendeva

Scritto da Costituente Terra*

il progetto di una Costituzione della Terra ha avuto una sorta di battesimo il 24 novembre scorso, nel quadro delle ricchissime iniziative del Festival della pace di Brescia, che promosso dal Comune e dalla Provincia di quella città, ha tra i suoi meriti anche quello di promuovere l'adesione dell'Italia al Trattato per la interdizione delle armi nucleari. Nell'Incontro, in cui il prof. Ferrajoli ha illustrato l'iniziativa costituente e Tecla Mazzaresse i relativi "materiali" pubblicati dall'editore Giappichelli, il presidente del Consiglio comunale, Roberto Cammarata, che lo moderava, ha anche letto il possibile "Incipit" di una Costituzione della Terra che potrebbe dire così: "Noi abitanti della Terra che veniamo da immense gioie e indicibili sofferenze, decidiamo di vivere insieme, nessuno escluso, in pace, senza armi d'offesa, senza fame omicida, senza muri violenti, e volendo salvare la Terra ci diamo la seguente Costituzione:..."

Hanno partecipato al dibattito anche i professori Francesco Pallante, Fabrizio Sciacca e Franco Ippolito; non disponiamo dei testi degli interventi ma sulle origini del progetto costituente nella storia politica e culturale del Novecento si può trovare nel sito l'intervento di Raniero La Valle. In particolare vi è citata come precedente la proposta di un mondo libero dalle armi nucleari e non violento, che Mikhail Gorbaciov e Rajiv Gandhi, come laeders politici di un quinto dell'umanità del tempo, avanzarono con la "dichiarazione di Nuova Delhi" del 27 novembre 1986, fondata su dieci principi fondamentali di cui i primi tre recitavano:

"1. La coesistenza pacifica deve diventare una norma universale dei rapporti internazionali: nell'era nucleare è indispensabile ristrutturare le relazioni internazionali, affinché il confronto sia soppiantato dalla cooperazione e le situazioni di conflitto siano risolte con mezzi politici pacifici e senza ricorrere alle armi.

"2. La vita umana dev'essere considerata il valore supremo:

il progresso e lo sviluppo della civiltà umana possono essere assicurati in condizioni di pace e soltanto dal genio creativo dell'uomo.

"3. La nonviolenza dev'essere alla base della vita della comunità umana:

la filosofia e la politica fondate sulla violenza e sull'intimidazione, sulla disuguaglianza e sull'oppressione, sulla discriminazione di razza, di fede religiosa o di colore della pelle sono immorali e inammissibili. Esse sprigionano uno spirito di intolleranza, sono deleterie per le nobili aspirazioni dell'uomo e negano tutti i valori umani".

Quell'antica proposta dimostra come un mondo così può essere pensato in sede politica e perseguito da poteri responsabili. Purtroppo i protagonisti di allora, a cominciare dagli antagonisti occidentali dell'Unione Sovietica, non erano disponibili a realizzarla, come fu dimostrato tre anni dopo dalla miope reazione alla decisione politica di Gorbaciov di far venir meno il muro di Berlino e di passare dalla guerra fredda alla pace; nell'intervento citato si racconta di una visita scoraggiante di parlamentari italiani al Dipartimento di Stato e al Pentagono proprio l'8 novembre dell'89 e poi della risposta del generale americano che volava 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno sui cieli dell'America per essere pronto in ogni evenienza a scatenare l'ecatombe nucleare; a chi lo incitava lietamente in un collegamento da terra a scendere perché la guerra ormai era finita, rispondeva che la guerra doveva restare sempre pronta all'esercizio. Se invece davvero quel generale fosse sceso e si fosse creduto alla pace, tutto il corso della storia successiva sarebbe stato diverso. La guerra del Golfo era vicina.

*da Newsletter 55 del 1/12/2021